

SPUNTI PER MEDITARE E PREGARE CON LA PAROLA IN TEMPO DI CODIV-19

17 marzo 2020 Spunti di riflessione dalla liturgia della Parola

La liturgia di oggi ci presenta come prima lettura una parte della preghiera di Azaria, compagno di esilio di Daniele, mentre, condannati per essersi rifiutati di adorare la statua d'oro fatta erigere da Nabucodonosor, si trovavano tra le fiamme della fornace in cui erano stati gettati. È una richiesta fiduciosa di non essere abbandonati da Dio "fino in fondo" (v.35) perché essi sanno che Egli, il loro Dio, è fedele. La condizione di questi ragazzi deportati è quella di chi ha perso tutto: "siamo diventati nessuno [...] non abbiamo più principe, né profeta, né capo né olocausto, né sacrificio né incenso, né luogo dove presentare le primizie e trovare misericordia" (vv. 37-38).

Era successa una catastrofe per gli israeliti perché il loro modo di nutrire il rapporto con Dio era fisico, cioè fortemente legato alle cose. Siamo al tempo del dominio babilonese e il popolo eletto aveva già elaborato e strutturato tutte le sue istituzioni civili/religiose, proprio il lungo elenco della preghiera di Azaria. È lontano il tempo del deserto dopo l'uscita dall'Egitto e, forse, si è dimentica che proprio senza nulla avere Dio provvede a tutto.

Nell'esperienza di questi quattro giovani deportati alla corte del sovrano babilonese, Dio, fa comprendere che colui che ha fiducia in Lui, può entrare in una situazione diversa, in un mondo diverso come poteva apparire la corte babilonese, in una circostanza anomala e trasformarla in momento fecondo per sé e per gli altri: Dio lo fa capire quando i quattro vengono scelti per diventare consiglieri di Nabucodonosor, e nell'episodio di cui fa parte la preghiera di oggi, al termine della quale proprio il Re riconoscerà l'intervento salvifico di Dio per i giovani e arriverà a benedire il Dio di Daniele.

Noi oggi, però, non siamo nelle condizioni dei quattro giovani. Seppure "esiliati" dai consueti rapporti interpersonali,

dall'essere padroni del nostro tempo, dei nostri spostamenti, non abbiamo perso nulla perché Cristo ha abolito la materialità del legame, essendoci stato donato perennemente e comunque nello Spirito che costruisce la comunione dei Santi. Noi abbiamo il Re, il Principe, L'altare, il Tempio, il Sacrificio perché tutto questo è ormai per noi il Cristo e noi uniti a lui dallo Spirito, mistero che ha il nome di comunione. Così, in questi giorni, Dio continua a invitare noi, come fece per i quattro giovani del libro di Daniele, ad entrare in questa situazione particolare e a scoprire che Lui è con noi. Non dimentichiamo che questa settimana vive alla luce della Parola dell'incontro al pozzo di Sicar: i veri adoratori adorano in Spirito e verità e questo è con noi in ogni esilio della nostra storia.

Il vangelo, così, ci riapre alla vita relazionale profonda e vera. Essa non è fatta solo di saluti, strette di mani, canti e riunioni insieme o pizze mangiate a feste vissute nello stesso luogo, essa è maturare nello stesso amore che Dio dona a noi. È il messaggio della storia del vangelo di oggi dei due debitori. Quella comunione che è il mistero di Cristo e della Chiesa, allora si costruisce nell'amarci l'un l'altro fino al perdono settanta volte sette. Allora, la Parola ci invita a rendere fecondi questi giorni di solitudine in casa, usando la nostra mente e il nostro cuore per ricordare le tante volte in cui non abbiamo amato chi è accanto a noi, le troppe volte in cui non perdoniamo, i rancori che ancora nutriamo nel cuore. Queste cose sì, possono farci perdere tutto perché ci escludono, come il primo dei debitori della parabola del vangelo di oggi, dal rapporto comunione con Padrone, immagine di Dio. Così, per le nostre relazioni, specialmente quelle ferite, per le nostre incapacità ad amare, come Azaria possiamo pregare: "non abbandonarci fino in fondo, Signore, non ritirare da noi la tua misericordia".

Buona riflessione a tutti e un abbraccio.